

2

Come prendersi cura di chi si prende cura

SOCIAL WORKER. SENZA DI LORO PERDIAMO TUTTI

VITA #05

Pensioni

Decontribuzioni

per i giovani

dialogo con *Tito Boeri*, di *Francesco Crippa*

Una trappola da cui conviene scappare cambiando mestiere, a meno di non voler fare i conti con una vecchiaia povera, sorretta da una pensione scarna per via di una carriera lavorativa fatta di part-time e salari bassi. È così che spesso appare il lavoro sociale: un rischio che non sempre, o non per sempre, vale la pena correre. Sia per l'oggi sia — anche se ci si pensa meno — per il futuro. Un futuro però che il Paese, in tutti i suoi attori, non può esimersi dal programmare. Secondo Tito Boeri, professore di economia all'università Bocconi di Milano ed ex presidente dell'Inps, devono essere tre i nodi di un intervento strutturale: salario minimo, controlli a tappeto e sgravi fiscali per le imprese.

Per chi lavora nel sociale l'instabilità della situazione lavorativa rischia di replicarsi una volta raggiunta la pensione. Perché?

Ci sono vari fattori. Il tema della "delega" al Terzo settore con appalti pubblici al ribasso, che comportano stipendi ridotti, è sicuramente una componente, ma c'è anche un altro aspetto: chi svolge questi lavori spesso tende ad aspettarsi una remunerazione non solo monetaria ma anche in termini di soddisfazione personale, dovuta al sentirsi utili. In questo modo, a volte è disposto ad accettare retribuzioni più basse. Ma questo non può e non deve essere, nella maniera più assoluta, una giustificazione di salari bassi: né per lo Stato, né per i privati. Anzi, è paradossale che proprio le imprese e le associazioni che si occupano del sociale non siano, per prime, socialmente responsabili nei confronti dei

12.500 €

la retribuzione annua lorda media per chi lavora nel sociale. Considerando che i contratti a termine sfiorano il 40% del totale, si possono prevedere pensioni molto basse



“

SERVONO
DEI MINIMI
RETRIBUTIVI PIÙ
ALTI E VALIDI PER
TUTTI, PERCHÉ
NEL SOCIALE
SPESSO I LIVELLI
SONO AL DI SOTTO
DELL'IPOTETICO
SALARIO MINIMO
CHE SI VORREBBE
INTRODURRE

Tito Boeri

economista all'università Bocconi
di Milano ed ex presidente Inps

propri dipendenti, specialmente quando sono giovani.

Qual è il futuro previdenziale che attende queste persone?

Con il sistema contributivo non è possibile fare una previsione esatta di quella che sarà la pensione di un lavoratore, ma considerando che nel sociale la retribuzione annua lorda è di 12.500 euro, che c'è un uso massiccio del part-time e che i contratti a termine sfiorano il 40% del totale, possiamo tranquillamente prevedere una pensione molto bassa: anche sotto al livello della pensione sociale.

Come si può intervenire?

Innanzitutto ci devono essere ispezioni e controlli regolari per verificare la regolarità dei contratti. Quanti part-time lo sono davvero e quanti sono quelli "mascherati"? Bisogna esigere che un'impresa che subappalta i lavori si assuma le proprie responsabilità anche rispetto all'azienda appaltatrice. Poi servono dei minimi retributivi più alti e validi per tutti, perché nel sociale spesso i livelli sono al di sotto dell'ipotetico salario minimo che si vorrebbe introdurre. Questo è fondamentale.

Una pensione di garanzia può essere una soluzione?

No, perché il peso di questa cadrebbe tutto sulle spalle delle generazioni future. Piuttosto, bisognerebbe immaginare una decontribuzione per chi lavora nel sociale, specie per i giovani. In questo modo, le imprese potrebbero pagare di più i lavoratori senza però che il costo del lavoro aumenti. Questa misura dovrebbe essere associata all'introduzione del salario minimo, altrimenti c'è il rischio che i vantaggi dello sgravio fiscale vadano a giovamento del datore di lavoro invece che del lavoratore. ♦